

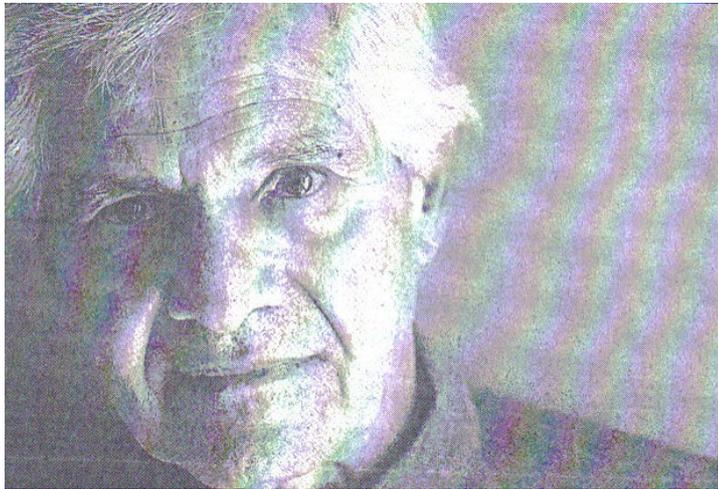
RASSEGNA. IL CINEASTA ELLENICO OSPITE E PROTAGONISTA A "I MILLE OCCHI"

Papatakis, un affascinante viaggio lungo mezzo secolo

di FEDERICA GREGORI

TRIESTE Dalla guerra d'Etiopia contro Mussolini a quella franco-algerina alla dittatura di Metaxas in Grecia, passando per tutto il fermento culturale della Parigi degli anni 1940-'50 e per la rivoluzione artistica della New York dei 1960-'70: è qualcosa di inafferrabile e rocambolesco, il percorso di vita di Nico Papatakis, ospite in questi giorni de *I mille occhi* e al centro di una delle più importanti sezioni del festival, un viaggio affascinante che intreccia e sovrappone indissolubilmente, fino a fonderle armoniosamente, dimensioni artistiche e politiche.

Definito cineasta "raro e parsimonioso" (è autore di sei film in trent'anni), di padre greco e madre etiopica, è l'autore di *"Gloria Mundi"*, il film scelto per l'apertura del festival: pellicola di una durezza inedita per la sua riflessione sulla tortura e che, nonostante la difficile tematica, ha saputo conquistare il pubblico. Da lì è emerso tutto il suo spirito indomito e indipendente, confermato da una biografia di ribelle fin da piccolo, soprattutto refrattario ad appartenenze di ogni tipo. Fatto che si evince, ad esempio, dal tono critico-



Il cineasta greco Nico Papatakis.

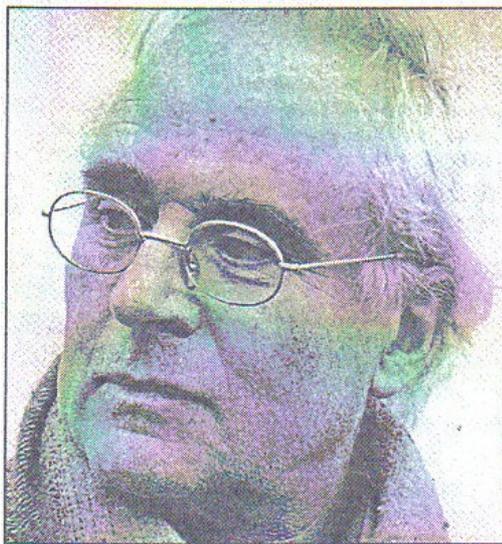
in certi tratti feroce - che assume in *"Gloria Mundi"* verso una certa intelligenza parigina, specie attorno al mondo del cinema. «Ma non sono un anarchico - spiega Papatakis, - sono sempre stato, però, un solitario: forse per il fatto di avere un pensiero talmente estremo non mi sono mai trovato a mio agio ad appartenere ad un gruppo. Le persone che mi piacevano, come ricordo in Grecia il mio amico Pablo, avevano idee anche molto ferme ma senza essere mai rinchiusi in un'ideologia. Questa libertà l'ho cercata sia nella politica che nella visione artistica: anche per il cabaret che ho fondato, *"La Rose Rouge"* volevo che fosse nuovo, innovativo, rivoluzionario in senso estetico. In questo locale si sono stretti i rapporti con Genet, poi ho avuto voglia di fare qualcosa di nuovo». Sarà *"Les Abysses"*, il suo esordio (che sarà presentato a Trieste martedì alle 22), con cui andrà a Cannes in concorso, e dove il

fatto di cronaca di due cameriere che uccisero i propri padroni è metafora per denunciare l'umiliazione e la rivolta degli algerini contro i francesi.

Sa essere impegnato, Papatakis, ma anche lieve. È l'occasione per chiedergli anche dei suoi rapporti newyorkesi e della storia d'amore con Nico, modella, attrice, musa della *factory* warholiana e cantante con i Velvet Underground di Lou Reed e John Cale (il disco omonimo, debut album, è quello con la celeberrima copertina con la banana). «Verso il '57 mi sono spostato a New York - racconta -, la mia attività di aiuto agli indipendentisti algerini iniziava a diventare troppo pericolosa. Avevo rapporti con John Cassavetes per avergli prodotto il film *" Shadows "* e sono entrato in contatto con gli artisti della scena del momento. Ma non ho mai fatto parte della *factory*: era un mio modo di aiutare Nico, perché migliorasse dal punto di vista artistico e nel canto».

Ma la leggenda per cui l'origine del nome Nico, secondo il fotografo tedesco Herbert Tobias, derivi proprio da lui è vera? Ride Papatakis: «A Saint-Germain-des-Prés si frequentava il Cafè de Flore e vicino c'era un bagno pubblico dove s'incontravano alcuni omosessuali. Tobias era uno di quelli e, scoperto per la quarta volta, dovette tornare in Germania. Lì ha iniziato a fare foto per lanciare una modella, che era appunto Christa Päffgen, e l'ha voluta chiamare come me, in onore del suo amico pari-

gino. Tanti anni dopo a New York la direttrice di Harper's Baazar mi invitò ad una cena in cui c'erano vari artisti, a un certo punto un fotografo a tavola ha chiamato forte "Nico" e ci siamo girati in due: è quello il momento in cui l'ho conosciuta».



Il regista francese Jean-Claude Rousseau che oggi presenterà al festival due suoi film.

La giornata di oggi proseguirà nel segno di questo regista affascinante proponendo, alle 12, "I Fotografi", film dell'86, mentre iniziano gli incontri con **Jean-Claude Rousseau** e il suo cinema d'avanguardia.

L'importanza di Rousse-

au è testimoniata dalla personale dedicatagli prima da Roma poi da Venezia: a Trieste, nell'itinerario "Il teatro della crudeltà", il cineasta introdurrà due proiezioni, alle 17 "De son appartement" e alle 22 "Trois fois rien". In prima serata alle 20, su tutt'altro tono, appuntamento all'insegna della leggerezza con la commedia interpretata da Cary Grant "My Favorite Wife (Le mie due mogli)" e "Big Business", con Stanlio e Ollio, entrambi all'interno del percorso su Leo McCarey: è stato già detto di come il regista americano abbia "creato" assieme ad Hal Roach la coppia comica di Stanlio e Ollio. "Big Business" è il modo migliore per vederli in azione, preceduto da "Le mie due mogli", pellicola diretta da Garson Kanin da un soggetto dello stesso McCarey in cui il protagonista (Grant) si troverà alle prese con una nuova moglie e quella precedente, che credeva scomparsa durante un viaggio in mare.